

TORNATA DEL 27 GENNAIO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASATI.

Sommario. — *Sunto di petizione — Lettera del Prefetto di palazzo — Omaggi — Congedo — Squittinio per la nomina del quarto segretario del Senato in luogo del Senatore Scialoja — Relazione sui titoli del Senatore Fiorelli — Seguito della discussione sul progetto di legge pel passaggio del servizio delle Tesorerie dello Stato alla Banca Nazionale — Parole del Senatore Arrivabene in favore del progetto — Discorso del Ministro delle finanze — Volazione e abozione del progetto di legge per l'affrancazione dal servizio militare e riassoldamento con premio — Il Ministro di finanze riprende il suo discorso — Osservazioni sull'ordine della discussione dei Senatori Gallina e Revel — Aggiornamento della discussione a lunedì.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

È presente il signor Ministro delle finanze e più tardi intervengono il Presidente del Consiglio, il Ministro di grazia e giustizia e della marina.

Il Senatore Segretario Cibrario legge il processo verbale della tornata di ieri il quale viene approvato.

Il Senatore Segretario Ginori-Lisci dà lettura del seguente sunto di petizione.

N. 3788. La società economica di Abruzzo Citeriore nella persona del Presidente e di 22 de' suoi membri, premesso un cenno sullo scopo dell'istituzione e sul passato andamento della sua amministrazione, colla scorta di parecchi documenti, domanda che venga revocato il decreto del 26 novembre 1865 che ne ordinava la soppressione e ne destinava i redditi al mantenimento di un istituto di Agronomia, e subordinatamente chiede di essere riconosciuta e conservata sotto l'antico titolo di Società Patriottica (nei limiti di 'cademia) coi suoi beni proprii e la sua autonomia.

Lo stesso dà conoscenza al Senato dei seguenti omaggi fattigli:

Dall'avv. Professore Andrea Ferrero Gola, di alcune copie di un suo Studio sull'è casse di risparmio e sull'ordinamento del credito fondiario ed agricolo.

Dal sig. Edoardo Mendel di parecchi esemplari di un suo opuscolo per titolo: *Possibilità di una percezione d'imposta sui capitali fluttuanti.*

Dal sig. G. V. Bertazzi, di un suo dramma per titolo: *Joséphine de Beauharnais.*

Presidente. Il Prefetto del palazzo scrive alla Presidenza del Senato.

Firenze, 24 gennaio 1866.

« Il sottoscritto ha l'onore di notificare alla S. V.

Ill.ma che S. M. il Re, in seguito alla morte dell'augusto suo figlio, Sua Altezza Reale il Principe Oddone di Savoia, Duca di Monferrato, accaduta in Genova addì 22 di questo mese, ha ordinato un lutto di tre mesi a cominciare dal giorno 25 del corrente.

« Nel pregar la S. V. Ill.ma di ben voler partecipare quanto sovrà ai signori Senatori del Regno, pregiassi chi scrive offerirle gli atti della sua distintissima considerazione.

« Il Prefetto del palazzo

« Gran Mastro delle Ceremonie di S. M.

« DI BREME. »

Il Senatore Lauzi scrive domandando per motivi di famiglia un congedo che gli viene dal Senato accordato.

Ora invito i signori Senatori a scrivere le schede per la nomina di un Segretario del Senato in sostituzione del Senatore Scialoja.

Il Senatore Segretario Ginori-Lisci fa l'appello nominale.

Si procede all'estrazione di tre scrutatori per lo spoglio delle schede, e risultano estratti i signori Senatori Della Gherardesca, Astengo e Siotto Pintor.

Avverto il Senato che si lascia aperta l'urna durante la seduta per ricevere le schede di quei Senatori che sopraggiungessero nell'intervallo. Intanto do la parola al Senatore Montezemolo per riferire sui titoli del Senatore Fiorelli.

Senatore Montezemolo. Con Decreto dell'otto ottobre ultimo il Commendatore Fiorelli professore onorario dell'Università di Napoli e Direttore degli scavi fu nominato Senatore del Regno.

Nato addì 8 del mese di settembre del 1823 ha oltrepassato i quarant'anni voluti dallo Statuto. Il Governo in contemplazione delle molte sue opere, di cui il Senato non ignora la fama, lo nominò Senatore ascrivendolo alla categoria ventesima dell'articolo 33 dello Statuto.

L'Ufficio terzo per mezzo mio propone perciò la sua ammissione a Senatore.

Presidente. Chi approva le conclusioni dell'Ufficio terzo testè espresse dal signor Senatore Montezemolo per l'ammissione a Senatore del regno del signor Commendatore Fiorelli, è pregato di alzarsi.

(Approvato)

Si riprende ora la discussione sulla legge per il passaggio del servizio delle Tesorerie dello Stato alla Banca Nazionale. La parola spetta al signor Ministro delle finanze che l'ha chiesta ieri.

Ministro delle finanze. La cedo al Senatore Arrivabene.

Presidente. Allora il Senatore Arrivabene ha la parola.

Senatore **Arrivabene.** Secon'ò il mio solito per necessità, più che per elezione, sarò brevissimo. Ho udito appuntare il progetto di legge dal lato dei principii dell'economia politica; ma io che sono molto tenero di essi, so che vi sono molte circostanze nelle quali è uopo scostarsene. I principii, o Signori, sono applicabili quando una nazione trovasi in uno stato normale; ma quando una nazione come l'Italia versa in circostanze anormali e straordinarie, bisogna che i principii di economia politica cedano il campo alla pratica, o se volete, anche alla buona politica. Si è accusata la legge come tendente a stabilire un monopolio a favore di un solo istituto.

Ma io non so anzitutto come fosse possibile concederlo a molti?

Si è fatto un quadro spaventevole degli effetti di questa legge, e si disse che ove fosse ammessa ne seguirebbe per poco la rovina del paese. Questa opinione fu emessa da uomini distintissimi e competenti; ma il Ministero che ha presentata la legge, e quello che ora la difende, non sono essi pure distinti e competenti?

Come supporre che vogliano la rovina del paese?

Io credo, o Signori, che il progetto che discutiamo, come presso che tutte le leggi, contenga del bene e del male, ma che il bene soverchia il male.

E il bene principale di questa legge, secondo me, consiste nella economia. Si è negato che ciò fosse, o che fosse una larva di economia; ma io credo, confortato dalla opinione di uomini pratici, che economia ci è.

Ciò essendo, o Signori, io vi prego di votare la legge. Altrimenti noi stabiliamo un triste precedente. Ci saranno presentate altre economiche, e non mancherebbero ragioni e pretesti per ricusarle.

Presidente. La parola è al sig. Ministro delle finanze.

Ministro delle finanze. Signori Senatori. La

questione che in oggi ci occupa è certamente gravissima. Io m'attendeva che la parola di uomini eminenti, che hanno preso parte alla discussione, servisse ad illuminarci; ma invece, lo dico schiettamente, parmi che la questione siasi circondata di folla nebbia, di sospetti e di apprensioni, e non abbia acquistata quella luce, che io mi attendeva.

Ma poichè attraverso alla nebbia ed ai sospetti i pericoli si ingigantiscono, io dubito che il sentimento avverso a questa legge possa essere accresciuto da quanto si venne dicendo, nella ragione inversa della luce che la discussione avrebbe dovuto portarvi.

E poichè mi mancò il tempo di raccogliermi intorno ai principali obbietti che furono sollevati con quella calma che l'importanza dell'argomento avrebbe richiesto, mi perdonerà il Senato se sarò un po' meno breve, se non forse più lungo, di quello che non sarebbe stato nelle mie intenzioni.

Talun oratore, che avversò il progetto, non mancò di mettere a profitto anche il modo come io fui nominato relatore in assenza dell'onorevole Senatore Farina che si è voluto qualificare già relatore, quantunque l'Ufficio che forse aveva l'intenzione di eleggerlo, non lo aveva ancora nominato.

In tale stato di cose io fui regolarmente eletto a relatore. E dacchè, per le ragioni che or ora rammenterò, fui costretto a comporre una relazione in brevissimo periodo di tempo, si volle inferirne che il precedente Ministro abbia usato sull'Ufficio Centrale una pressione, che per poco alcuni degli onorevoli relatori non chiamò sconveniente; ed altri perfino notava che essendo io stato costretto o quasi a fare quella relazione, mi son trovato impegnato da questo precedente ad accettare ed a sostenere la legge.

Respingo, Signori, altamente l'una e l'altra affermazione. Nè io, nè i miei colleghi ci saremmo lasciati imporre giammai, nè di fare in brevissimo tempo una relazione, nè di farla in senso diverso dal nostro convincimento.

I miei colleghi dell'Ufficio Centrale ed io sentiamo, quanto ogni altro Senatore, la dignità della nostra posizione ed il rispetto che il potere esecutivo deve al primo Corpo dello Stato.

Ma non bisogna dimenticare, o Signori, che il precedente Ministro fin dal giorno 21 novembre presentava questo progetto di legge e chiedeva si discutesse d'urgenza. Voi unanimemente accordaste l'urgenza, la quale non sarebbesi potuta denegare trattandosi della convalidazione di un Reale Decreto con cui fu approvata una Convenzione che doveva avere effetto col 1 gennaio 1866.

Varii incidenti, alcuni dei quali affatto estranei alla volontà dell'Ufficio, e a quella del Ministro, ritardarono l'esame di questa Convenzione nel seno dell'Ufficio Centrale, e lorquando il tempo stringeva e pochi giorni ci separavano dal primo gennaio, il Ministro di allora, perchè constasse che nulla aveva ommesso per rendere omaggio anche all'altro ramo del Parla-

mento, fece ogni premura all'Ufficio Centrale affinché gli fosse possibile, innanzi del primo gennaio 1866, presentare la Convenzione, col suffragio del Senato, alla Camera Elettiva.

Non era adunque pressione ministeriale ma urgenza che scaturiva dalla natura medesima della cosa, e noi non avremmo potuto permettere, che per causa da noi dipendente non avesse a presentarsi prima del nuovo anno all'altro ramo del Parlamento quel progetto di legge che già da un mese trovavasi presso l'Ufficio Centrale del Senato.

Penetrato di ciò, o Signori, il vostro Ufficio compì con grande speditezza quella relazione di cui mi commise l'onorevole incarico, che io procurai di adempiere come meglio mi era acconsentito dalla strettezza del tempo. E se nella relazione io espressi il concetto dell'Ufficio Centrale e mio, con proporvi l'adozione del progetto, non fu certo per riguardi di convenienza o di urgenza politica; e l'onorevole Senatore, mio amico, che sollevò questa eccezione, avrebbe dovuto ricordare che egli apparteneva a quel medesimo Ufficio che mi nominò suo commissario e che, quando si trattò di tale nomina, io sostenni opinione perfettamente identica a quella che ho poi espressa nella mia relazione. L'opinione che ho manifestata nell'Ufficio del Senato non l'ho punto mutata perchè seggo su altri banchi. Nell'Ufficio ho dato alla Convenzione il mio voto favorevole; consentaneo a me stesso, vengo come Ministro a sostenerla innanzi a voi.

Eliminato questo obbietto che era già il primo soffio di quella nebbia di cui vi parlava, entro direttamente in argomento.

E qui anche incontro equivoci, sospetti, invece di chiari e distinti obbietti. Qui incontro il timore espresso da alcuni degli onorevoli oratori, che con questo siasi predisposta la via ad altro progetto di legge, a quello cioè, che conferisca alla Banca la riscossione delle imposte. E quindi argomentando da tale supposizione si obbiettarono eccezioni attinte, non al progetto del passaggio alla Banca del semplice servizio di Tesoreria, ma da quello di affidare alla Banca la riscossione delle imposte. Così un timore si è scambiato colla realtà, ed argomenti fondati sul timore si scagliarono contro la realtà medesima.

Signori, la presente Convenzione concerne unicamente il servizio di cassa, non quello della riscossione; e perchè possiamo bene determinare la materia di che si tratta, che con incidenti estranei fu tanto involuppata, permettetemi, o Signori, che entri in taluni particolari.

Presentemente, o Signori, l'ordinamento dei nostri uffizi pel maneggio del pubblico danaro, o servizio del tesoro, e le regole di contabilità che rispondono a questo ordinamento, sono un congegno così complicato, che io crederei mancare al primo de' miei doveri se, riconoscendolo, non insistessi in tutti i modi perchè il potere legislativo concorra a correggerlo.

Coll'attuale ordinamento è impossibile avere i conti

consuntivi dello Stato se non parecchi anni dopo la chiusura degli esercizi, sicchè meglio diventano una notizia storica che un riscontro efficace. Signori, non vi lusingate mai di avere una situazione del tesoro a tempo; non vi lusingate mai che malgrado tutti i riscontri, tutte le verificazioni, tutte le censure possibili dell'amministrazione, queste fruttino efficacemente, se quel congegno non viene corretto.

Parrà all'onorevole Senatore Di Revel che io parli, come egli disse gentilmente al mio indirizzo, da professore piuttosto che da uomo pratico. No, o Signori, io parlo per esperienza.

Avendo avuto l'onore di essere per più di tre anni membro della Corte dei conti ed ultimamente di essere Presidente della sezione di essa incaricata del giudizio dei conti, ebbi occasione di profondamente convincermi di quanto or ora vi diceva; ed io crederei di mal servire, anzi di tradire il mio paese, se non venissi ad annunziarlo ed a dire apertamente, che fino a quando avrò l'onore di sedere su questo banco mi adoprerò con tutti gli sforzi per semplificare questo vizioso e complicato congegno.

Io accetto principalmente questo disegno di legge, come la via più spedita e sicura per raggiungere la necessaria semplificazione.

Comprendo, o Signori, che a tutti coloro che ebbero per molto tempo parte a pubblici uffizi e che si abituarono a quel congegno, lorchè funzionava in un'estensione di territorio assai più ristretto dell'attuale, debba parere arrischiato qualunque tentativo di semplificazione. Quando i più grandi inventori di macchine hanno proposto delle modificazioni, perfino gli uomini più pratici e competenti hanno cominciato ad opporre che erano impossibili, ma quando poi le videro alla prova, riconobbero l'utilità che recavano e le accettarono.

Or bene, posto come punto di partenza che debbasi semplificare il congegno attuale, credo che, qualunque possa essere l'esito di questa legge, il congegno medesimo dovrà in uno od in un altro modo venire modificato. Se ciò fosse per tutta l'Italia autenticamente annunziato, sono sicuro, o Signori, che molti interessati, estranei alle due Camere del Parlamento, che temono di essere lesi dalla semplificazione del congegno e si agitano per mantenere viva una fallace opinione riguardo al medesimo, non tarderebbero ad acquietarsi. E per quanto mi riguarda, acconsentite che lo ripeta, ed io abbandonerò questo posto, o questo congegno in un modo od in un altro dev'essere modificato.

Ridotta a questi termini la questione abbiamo più libero il campo di svolgerla. Io dirò che ne penso, e spero di rendere persuaso il Senato.

Innanzitutto, o Signori, da una semplificazione del sistema del maneggio del pubblico danaro il Governo si attende una notevole economia. Si oppose da taluno che quest'economia è troppo piccola; da altri, che è apparente, secondo le opinioni di persone intelligenti.

Vi fu pure un valente oratore che la disse un'economia illusoria, perchè, bisogna aggiungere, a quelli della Banca, rapporti, conteggi, scritturazioni per parte del Governo, che aumenteranno anzichè diminuire le spese. Disse infine il conte di Revel di fare astrazione anche da ciò e di voler considerare i maggiori inconvenienti che a fronte della economia si presentano.

Ebbene, Signori, a queste asserzioni altre potrei contrapporre di uomini intelligenti che formarono parte della Commissione delegata a preparare questo progetto di legge, ed hanno creduto altrimenti; di uomini intelligenti, che credono queste economie nè apparenti, nè illusorie. Dirò altresì che l'economia non si conterrà nei limiti che il Ministero vi indicò come derivante direttamente dal passaggio del servizio di cassa alla Banca, ma altra ve ne ha la quale si fonda su questa, ed è di gran lunga maggiore, poichè il progetto di legge sulla contabilità dello Stato, che fu presentato all'altro ramo del Parlamento, è principalmente fondato sull'ipotesi, che il servizio di cassa sia fatto dalla Banca.

Dai calcoli istituiti si ha che se il congegno di cui vi parlavo sarà semplificato mercè questa legge e le altre che le si collegano vi sarà non soltanto un'economia di 700,000 lire per l'abolizione delle tesorerie, ma quella ancora di altri 2 milioni, per la conseguente soppressione delle Direzioni locali del Tesoro, delle Agenzie del Tesoro, e degli Uffici di riscontro.

Ben so che la cessazione di questi uffici può ledere interessi locali ed individuali; ben so che molti individui, vedendosi minacciati, possono alzare la voce contro questi provvedimenti; ma, o Signori, il presente Ministero sente l'urgenza grandissima di economie e per farle avrà tutti i coraggi possibili, anche a costo di affrontare l'impopolarità. Il che non esclude che sia pur determinato ad avere le maggiori considerazioni per rendere il più che si può lieve il danno delle persone.

Che questa semplificazione si ottenga è chiaro, quando vi dica come questo congegno, che vuoi semplificare funzionerà quando la Banca faccia di cassiere dello Stato. Dico, Signori, di cassiere dello Stato, non di riscuotitrice di imposte, premendomi di mantenere affatto distinte queste due cose, che i miei contraddittori hanno voluto continuamente tra loro confondere.

Il collettore delle imposte, il riscuotitore dei diritti del Governo, in epoche determinate, versano nelle mani di agenti della Banca, che raccolgono quelle somme.

Fermiamoci un momento in questa prima relazione tra il collettore dell'imposte e la cassa dello Stato.

La cassa dello Stato, la Banca, che per ipotesi chiamo cassa dello Stato, verificherà forse la quantità di danaro che è tenuto il contabile a versare? No, certamente; questo spetta al Governo. Essa solo rilascerà una ricevuta, la quale è attaccata ad un bono sulla Banca. Una volta che questa ricevuta è nelle mani del contabile, egli è scaricato, e rimette il bono

ad un contabile generale, che è nella sede del Governo presso la Direzione generale di ciascuna amministrazione.

Questo contabile, o Signori, raccogliendo nelle sue mani tutte queste ricevute che sono nello stesso tempo tratte sulla Banca, le presenta alla Banca medesima e ne è accreditato. Ciascun contabile generale delle Direzioni per le quali si riscuotono diritti, e che saranno quattro o cinque comprese le poste, mandano poi al Tesoro, che sarà il vero contabile centrale, lo specchio di tutti questi crediti verso la Banca; la quale è così costituita cassiere e debitrice della somma equivalente.

Fermiamoci a questa prima parte del congegno che come vedete è semplicissima, non ha bisogno di riscontro, nè di collaudazione fuori di quella che ho avuto l'onore di esporre al Senato, e cominciamo a vedere il modo con cui il Governo potrà provvedere ai pagamenti.

Due ordini di pagamenti vi sono, o Signori: gli uni che si debbono fare, periodicamente ai medesimi individui in luoghi determinati e non variano se non quando cambia la ragione della spesa, cioè, p. e., quando un impiegato muore od è traslocato: gli altri pagamenti sono ad operarsi di volta in volta sopra mandati.

I pagamenti della prima specie, che si operano su ruoli fissi, si eseguiranno anche in avvenire da quei contabili che sono riscuotitori d'imposte e che non hanno l'obbligo di versare tutte le somme riscosse alla Banca nè di dar conto alla Banca delle loro riscossioni, come supposero i nostri contraddittori; i collettori versano alla Banca quanto sopravanza, operati i pagamenti dianzi accennati, e la somma versata viene, come ho detto, accreditata allo Stato.

Per gli altri pagamenti accanto al contabile centrale vi sarà quello che v'ha pure in oggi sotto altro nome, e che allora si chiamerà pagatore generale, non perchè abbia ad effettuare pagamenti, ma perchè in suo capo il contabile aprirà sulla Banca, i crediti di quel tanto che risulta dall'esperienza necessario all'andamento del pubblico servizio per ogni settimana. Il pagatore ricevendo da ciascun Ministero il mandato dopo che fu riscontrato alla Corte dei conti ordina il pagamento alla Banca, la quale si accredita della somma corrispondente.

Vedete dunque come la contabilità ed i riscontri così si operino contemporaneamente, come queste scritture, che taluno disse infinite e complicate, vengono tutte ridotte al centro, togliendo quelle ruote secondarie, fastidiose e dispendiose, che oggi intreciano la pubblica amministrazione.

Ora se a questi termini può ridursi per questo mezzo tutta l'amministrazione del pubblico denaro, ditemi, o Signori, se cotanta semplicità a fronte della complicazione attuale, non deve produrre il risparmio, che come vi ho detto, non sarà solamente di 700 ad 800 mila lire, che deriverebbero immediatamente dall'at-

tuazione di questo progetto di legge, ma di altri due milioni che potranno conseguirsi dall'applicazione delle regole di contabilità che venni indicando, quando vi sarà questa cassa unita e centrale rappresentata dalla Banca.

Non credo, o Signori, di aggiungere altre parole, troppo temendo di tediarvi, e spero averne dette almeno quante bastino per persuadervi, che io non parlo per averlo appreso da persone intelligenti, ma per avere io stesso esaminata la quistione nei varii suoi aspetti.

Da quanto vi esposi potete formarvi un concetto della semplicità del nuovo congegno amministrativo che verrà a stabilirsi, e poichè la economia che ne conseguirà non è illusoria, tengo per fermo che nelle presenti circostanze non vorrete non fare grande considerazione di questo primo vantaggio che deriverà dal progetto di legge.

Ma si diceva: comunque sia vi è un precedente gravissimo, vi è un precedente, non del Senato del Regno d'Italia, ma di un Senato che ha lasciato le sue tracce nella storia, del Senato Subalpino. Un uomo eminente, un grand'uomo, possiamo dirlo con orgoglio, un grand'uomo di Stato propose una legge somigliante a quel Senato, e quel Senato la respinse. Per tenere la via da esso tracciata, dovete voi pure respingerla.

Simili argomenti, Signori, provano troppo e quindi nulla provano; se simili argomenti si volessero ripetere di volta in volta, ogni progresso legislativo sarebbe impossibile. Lo stesso Senato Subalpino dette parecchie prove della sua temperanza, quando dopo aver respinto una legge l'approvò ne l'anno seguente o dopo due o tre anni.

Non rammenterò che alcuni personaggi componenti quel Senato e che oggi sono membri di questo, hanno avvertita la legge per la quale s'aboliva la ragione legale degli interessi. Anche quella legge era stata presentata da quel grande uomo di Stato, e venne respinta: ma egli sapeva che presso le Camere legislative bisogna insistere perchè esse tengano conto della pubblica opinione, degli interessi che variano col mutare delle circostanze politiche, e sapeva che insistendo due o tre volte, quando la cosa è giusta in sè, si finisce per vincere: quindi avvenne che la legge, proposta tre volte, finì per essere approvata. La Camera Subalpina molte altre cose non volle, che voi avete sancito pochi mesi fa, quando deste facoltà al Governo di pubblicare la legge ove queste novità tanto avversate si erano introdotte.

Io adunque spero che il precedente del Senato Subalpino non avrà presso di voi maggior forza di quello che ebbe tante volte presso sè medesimo; e la storia registrerà ad onore di quel Senato, non solo di avere fatte molte cose utili, ma ancora di averne fatte di quelle che esso medesimo due o tre volte aveva precedentemente respinte.

Si aggiungeva, che questo precedente si invocava per un argomento a fortiori perchè nella legge che

allora fu respinta vi erano delle clausole che la rendevano preferibile a questa.

Permettetemi, o Signori, che io negli ciò recisamente, imperciocchè questa legge, quale vi si presenta, contiene in sè il germe di una cardinale semplificazione del maneggio del pubblico danaro, mentre quella che erasi concepita dal Conte di Cavour non faceva altro che aggiungere al congegno qualche ruota di più. Essa infatti, a differenza dell'attuale conservava l'ordinamento contabile del paese, e lasciava sussistere le Tesorerie, faceva solamente che la parte di pubblico denaro presso le medesime disponibile fosse versato alla Banca a conto corrente.

Se adunque si poteva argomentare contro quel progetto dicendo: voi vi legate alla Banca; voi la create cassiere suppletivo, laddove i cassieri che conservate vi potrebbero bastare, questo, a parer mio, è un argomento favorevole al presente progetto, che in questa parte vuoi riconoscere più perfetto del precedente; ed appunto perciò io spero che voi farete oggi quello, che in eguali condizioni sono sicuro avrebbe fatto il medesimo Senato Subalpino.

Ma allora, o Signori, vi fu un'opposizione molto più cardinale: allora un uomo, la cui memoria a me individualmente è più cara che a qualunque altro membro di questo Senato, un uomo, che tanto mi fu amico e che io lo salutava fratello, un'intelligenza eminente, il professore Carlo Giulio, oppose a questa legge non gli argomenti secondari che soli per temperanza si sono voluti ripetere in quest'Aula, ma degli alti ed elevati obbietti, di quelli che meritano un'ampia e larga discussione quando sono utilmente sviluppati. Furono quegli argomenti, o Signori, che trionfarono. Erano due alte intelligenze che sono l'intelligenza del Conte di Cavour, e quella anche altamente commendata, quantunque di un semplice professore, l'intelligenza di Carlo Giulio. Quelle due intelligenze si misurarono fra loro in campo aperto, trionfò quella di Carlo Giulio, ma trionfò perchè egli propugnava il principio della libertà delle Banche pel quale, teoricamente parlando, sarei io pure. Egli presentava il concentramento delle istituzioni di credito, combatteva quello delle due Banche che prima erano separate, e l'assorbimento degli altri istituti che potevano sorgere.

A lui pareva che sussistendo ancora una Banca di Savoia, ed una Banca non tanto grande da far disperare che potesse trionfare nel Piemonte il sistema della pluralità delle Banche, fosse utile opporsi a qualunque provvedimento, il quale tendesse a secondare il concentramento delle istituzioni bancarie in una sola. Egli vedeva con ragione che il conferimento del servizio delle Tesorerie a quella Banca avrebbe interessato il Governo a far sì che la medesima tenesse agenzie e succursali su tutta la superficie dello Stato, con che si sarebbe assicurata non il monopolio di diritto, che non le spetta, ma una specie di monopolio di fatto. È appunto per questo alto fine, è appunto

per questo intendimento, che egli combattè il Conte di Cavour.

Ma, Signori, questo che è l'unico obbietto che merita veramente la serietà delle vostre considerazioni, può valere oggidì? — Certo che no. —

Ieri, l'onorevole signor Conte di Revel diceva: « quando io esporrò le ragioni per le quali io re-
« spingo questa legge, spero che il Senato vedrà che
« sono, come desidero di essere, sempre consentaneo
« a me stesso: io tratto le questioni quali si presen-
« tano al mio intendimento *facendo astrazione dalle*
« *condizioni politiche nelle quali le cose e le persone*
« *possono trovarsi.* » Quando era professore, così qualche volta io pure diceva dalla cattedra: ma oggi, o Signori, non dico ciò, e dico invece che quando si tratta qui nell'aula del Parlamento di dare il suo voto come legislatore, bisogna tener in conto le condizioni del tempo; e dello Stato, e della cosa pubblica. Ora sono queste appunto che mi fanno abbandonare i principii che ho altra volta insegnati dalla cattedra, della libertà delle Banche, e mi persuadono a sostenere questo progetto di legge, poichè dal tempo in cui io queste cose insegnavo, al giorno d'oggi, un gran fatto è avvenuto di cui non si può a meno di tener conto.

Questo fatto è il concentramento della Banca Nazionale, il suo incremento, la sua estensione. Questo fatto è avvenuto contemporaneamente ad un altro concentramento di ben maggiore importanza, quale è quello di varii Stati in uno solo.

Erano appena le nostre armi vittoriose entrate in Lombardia quando l'onorevole Conte di Cavour, con un Decreto, disponeva che una sede della Banca Nazionale, allora Sarda, sarebbesi istituita in Milano. Non erasi ancora, si può dire, verificato l'effetto che indirettamente doveva avere sull'Italia il trattato di Zurigo, quando la Banca Nazionale, non più per Decreto Reale, ma per vie di fatto, andava di mano in mano sostituendosi alla Banca di Parma, ed a quella delle Legazioni in Bologna. Più tardi un fatto miracoloso avveniva; le provincie meridionali, abbandonate da un Re che fuggiva dinanzi all'abbandono del popolo, si univano al resto d'Italia. Ebbene, allora potevasi istituire qualche Banca di circolazione, di vera circolazione, poichè non c'è n'era in Napoli, non essendo tale il Banco di deposito che vi esisteva, ma siccome profondo era nell'animo del Conte di Cavour il convincimento dell'utilità di una grande Banca, di un unico biglietto, egli fece quanto era in lui perchè questo suo convincimento si traducesse in atto.

Che ne seguì allora, o Signori? La Banca la quale già si era estesa coll'ampliarsi dello Stato, pose anche in quelle provincie nuove sedi, e d'allora in poi non mancò di diramarsi da' principali centri nei luoghi secondarii, cosicchè oggi in cui noi parliamo, quel fatto di una gran Banca che opera su tutta la superficie dello Stato è un fatto consumato, o Signori, sebbene in qualche parte imperfettamente, essendo questa gran diramazione avvenuta senza un corrispon-

dente aumento di capitali. Ond'è che voi prendendo in considerazione questa grave condizione di cose, condizione reale, non solo di credito, ma politica, perchè strettamente connessa allo svolgimento politico d'Italia, voi avete col vostro voto sancito quel progetto di riordinamento della Banca d'Italia, che fu non a guari sottoposto alla discussione del Senato.

Dacchè questa è la condizione delle cose, dacchè noi non possiamo più sconoscere questa Banca già sorta, non vi pare che sia prudenza di uomo di Stato, cercare se questa Banca può almeno renderci un servizio utile, efficace, da farci da una parte risparmiare più di due milioni e mezzo, dall'altra agevolare la contabilità dello Stato, lo che, secondo me, ha un prezzo infinitamente maggiore dei due milioni e mezzo che direttamente si risparmiano?

Considerata sotto questo punto di vista la questione, non più, ripeto, da professore di economia, io ho trovato che doveva rispondermi affermativamente. Ed è perciò, o Signori, che io ho continuato in quella proposta, che già vi faceva come relatore.

Mi si dice che gli esempi mi dovrebbero muovere. Non l'esempio d'Inghilterra, che, quando fu al caso si invoca, e quando no, lo si mette da canto con dire che le condizioni del continente sono affatto diverse, ma nell'esempio della Francia, quest'esempio che si respinge quante altre volte si invoca a sostegno di un progetto di legge, perchè si dice che in ogni modo siamo soggetti ai nostri vicini.

Questo esempio oggi deve, secondo gli oppositori, prevalere; e perchè? Perchè, uno di essi vi dice, la Banca Nazionale non può pretendere di far quanto fa la Banca d'Inghilterra, essendo questa un'istituzione potentissima, mentre la Banca Nazionale è ancora bambina. Perchè, dice un altro, è facilissimo lo sfasciare la Banca Nazionale, mettendola nella dipendenza del Governo.

Io dovrei pregare gli onorevoli oppositori di mettersi d'accordo e d'intendersi bene fra loro su questo argomento sul quale s'incontrano e distruggono a vicenda. Se ne temete la potenza, perchè nello stesso tempo ne paventate la dipendenza? Di questi argomenti dunque io non credo valga la pena di parlare.

Perchè domando a me stesso, non volete che si imiti la Banca inglese e pretendete invece d'imitare in ciò la Banca di Francia?

Perchè, mi si dice, i nostri ordinamenti rispondono meglio agli ordinamenti francesi. Ma noi, o Signori, vogliamo emendare questi ordinamenti che sono difettosi, ed appunto perchè tali, noi non vogliamo in ciò imitare la Francia.

La Francia stessa, si dice, aveva un momento pensato che potesse conferirsi alla Banca nazionale francese il servizio delle tesorerie, ossia della cassa dello Stato. Ma uno dei suoi più distinti finanziari, il signor Fould, attuale Ministro delle finanze, respinse questo disegno dicendo: « il *not jamais entré dans ma pensée* de charger ce grand établissement de la perception

« *des impôts ni du paiement des dépenses publiques.*
 « L'Etat doit, se garder d'altérer le caractère d'indé-
 « pendance qui appartient à la Banque de France. Il
 « faudrait d'ailleurs qu'elle s'adjoignit un personnel
 « nouveau, et la dépense retomberait naturellement,
 « sous une forme ou sous une autre, à la charge du
 « Trésor. Le Gouvernement n'y trouverait aucun avan-
 « tage, et s'exposerait à ne plus être aussi *maître*
 « *de son service qu'en le faisant exécuter directement.* »

Qui vi è tutta l'impronta, o Signori, della maniera di concepire dell'amministrazione francese.

Io mi vorrei permettere ancora di ricordare altre parole dello stesso signor Fould, se non temessi abusare del vostro tempo. Ognuno di voi rammenta, come e nonostante il pregio della contabilità francese, un bel giorno si rivelò all'Europa uno scoperto di molte centinaia di milioni di cui nessuno sospettava e fu allora che il signor Fould nel suo celebre rapporto all'Imperatore, che determinò la sua chiamata al Ministero delle finanze, diceva aver veduto con grandissima sua meraviglia che le leggi di contabilità di quello Stato avevano potuto permettere che fossero assorbite dal tesoro tutte le somme incassate dalla cassa di dotazione dell'armata e come si fosse potuto fare una specie di prestito per 133 milioni.

E se egli, come ricordava l'onorevole conte di Revel, afferma essere interesse del Governo *d'être maître du service*, io dirò alla mia volta che è interesse di un governo costituzionale che nessuno sia *maître du trésor*; e che mediante una semplificazione della contabilità si possa riescire ad avere di settimana in settimana lo specchio dell'entrata e dell'uscita, conforme allo stato della cassa, acciocchè i Ministri sappiano se possono e come condurre l'amministrazione, senza essere però *les maîtres du trésor*; e da ciò ridonderà un vantaggio per lo Stato e per la Nazione.

Il signor Ministro Fould, rispetto all'ordinamento contabile dello Stato, dice che è meglio non affidare alla Banca il servizio di cassa e quello della riscossione, per non alterarne il carattere d'indipendenza. Ciò per altro non esclude che il governatore della Banca è in Francia di nomina del Governo cui spetta altresì la nomina di taluni individui, che con altri eletti dagli azionisti concorrono a formarne il Consiglio d'Amministrazione, e ciò parimente non fu di ostacolo al Governo di imporre alla Banca di investire in rendita dello Stato cento milioni; il che prova che per altri riguardi il Governo francese è meno sollecito della indipendenza della Banca. Oltre di che, il ripeto anche una volta, il signor Fould parlava del servizio della riscossione e di quello del tesoro, mentre il presente progetto si restringe al solo esercizio di cassa.

Le cose dette fin qui non diminuiscono in nulla l'immenso rispetto che ho per l'opinione del signor Ministro Fould. Ma egli parlava in Francia come uomo di Stato, e quindi teneva conto di tutte le condizioni politiche ed economiche della Francia, ed in

specialità di quell'ordinamento contabile, che egli si fa a toccare nella sola parte dei ricevitori generali, e che dall'antica sua data ha acquistato tale sanzione, e merita tanto rispetto da non potersi procedere in una volta sino alla più radicale riforma.

E fondato sopra le considerazioni appunto che l'uomo di Stato deve avere delle speciali circostanze del suo paese, io resisto all'autorità di questi sempre sdruc-ciolevoli esempi e dico, che noi oggi abbiam più che mai urgente bisogno di una legge che semplifichi la contabilità dello Stato, della qual legge è base e fondamento quella che in oggi è sottoposta alle vostre de liberazioni.

Domando al Senato qualche minuto di riposo.

Presidente. La seduta è sospesa per cinque minuti. Approfitteremo di questi momenti nei quali il signor Ministro si riposa per procedere alla votazione per squittinio segreto della legge per l'affrancazione dal servizio militare e pel riassoldamento con premio.

Contemporaneamente i signori Senatori che non avessero depositata la loro scheda per la nomina del Segretario sono invitati a presentarla.

(Il Senatore Segretario Ginori fa l'appello nominale).

Presidente. Lascio aperta l'urna per la votazione perchè quei signori Senatori che vorranno possano prendervi parte. Frattanto si continua la discussione sulla legge pel passaggio del servizio di Tesoreria dello Stato alla Banca Nazionale.

La parola continua al signor Ministro delle finanze **Ministro delle finanze.** Prima di esaminare gli altri obbietti che da autorevoli oratori si sono sollevati aggiungerò una breve osservazione intorno all'esempio che si invoca della Francia.

Tra le asserzioni del Ministro Fould vi era quella, che pure si faceva molto valere, che la Banca francese avendo a fare grandi spese per l'esercizio delle tesorerie in quell'impero, queste spese, in fin dei conti, avrebbero dovuto in un modo o in un altro esserle rimborsate dal Governo. Vedete, si dice, come dunque l'economia sarà apparente, perchè anche qui la spesa che la Banca sarà per fare dovrete voi rimborsarla.

In punto a ciò, o Signori, devo ripetere che quando si invocano gli esempi non bisogna dimenticare le diverse condizioni di tempo e di luoghi. A differenza della Banca Nazionale nostra, la Banca di Francia non ha sedi o succursali in tutte le provincie dell'impero francese. È dunque naturale che se la Banca francese volesse fare il servizio di tesoriere su tutta la superficie di quel vasto impero, dovrebbe cominciare a fare un impianto di agenzie, di *comptoirs*, che le costerebbero molto di più che non alla Banca nostra, la quale, indipendentemente dal servizio di tesoreria, ha l'obbligo di stabilire una succursale in ogni capoluogo di provincia.

E a prescindere da ciò, o Signori, per vedere poi quanto vi sia di esatto in quella asserzione generica

che ogni Banca, in qualunque luogo e in qualunque condizione si trovi, ha da far sacrifici tali per l'impianto della cassa dello Stato da doverne essere di necessità rilevata, anche quando il servizio si prescrivesse per legge essere gratuito, io osserverò innanzi tutto che in Italia in alcuni luoghi dove sono alcune piccole Banche di credito, le amministrazioni comunali e provinciali fanno già quello, che ad alcuni membri di questa Camera par cosa strana, cioè hanno per cassa della loro amministrazione una di queste Banche. La provincia di Firenze, p. e., ha per suo cassiere la Banca di credito. Ora, credete che per questo servizio la Banca di credito abbia qualche compenso? Niente affatto. Paga anzi essa medesima un piccolo sconto. Non è vero adunque, generalmente parlando, che quando la Banca facesse una spesa debba esserne rimborsata.

Volete un esempio, certamente considerevole, di questa mia asserzione? Quando nel Belgio quel distinto statista Frère Orban ordinò la Banca nazionale belga, le impose anche il servizio della Cassa dello Stato, e in compenso di questo servizio quella Banca (che a differenza della nostra non ha tante succursali e però dovette spendere di più) non ha altro che 200 mila lire, mentre per altra parte compartecipa il tesoro agli utili netti della Banca medesima, che annualmente ascendono a 600 mila lire.

Vedete dunque come in sostanza anche nel Belgio il servizio si fa meglio che gratuito, cioè con vantaggio del Governo.

A fronte di questi esempi, per quanto non possa disconoscere menomamente l'autorità del sig. Ministro Fould, per quanto la parola sua sia giusta relativamente all'ordinamento della Banca francese, credo che quanto egli asserisce non possa applicarsi alla Banca d'Italia.

Ripigliando a dire dei varii argomenti addotti dagli oppositori al progetto di legge, parmi che gli stessi potrebbero riassumersi nel modo seguente.

Questo immedesimare la Banca allo Stato è sorgente di gravi pericoli: questi pericoli consistono principalmente nel fare che la Banca, depositaria delle ingenti somme che devono servire allo Stato, per poco che comprometta con qualche imprudenza la sua stabilità, espone indirettamente anche il Governo, il quale perciò è costretto con mezzi straordinarii a porvi riparo, ordinando il corso forzato dei biglietti; da qui la carta moneta; dalla carta moneta ad una rivoluzione sociale non vi è che un passo; il pericolo dunque del confidare alla Banca il servizio delle casse, è un pericolo immenso.

Altro pericolo più diretto; meno grave, ma che si risolve in quello, fu segnalato dalla simpatica ed autorevole parola del Senatore Gallina.

Egli diceva: voi non avete chiarito con questo disegno di legge se i creditori dello Stato debbono ricevere in pagamento i biglietti; non l'avete detto: *gatta ci covava*; sarà così, debbono riceverli, ed un bel giorno potranno trovarsi nelle mani pezzi di carta senza valore, se la Banca, avventurandosi in operazioni imprudenti,

avesse.... egli non pronunciò la parola, io la dico esplicitamente, se la Banca avesse a fallire.

Signori, l'obbiezione deriva da un sospetto ingenerato dal sentimento di pericoli vaghi ed indeterminati. Permettete che vi dica che la proporzione di questi pericoli non sarebbe mai tanto smisurata, se non ammettendo che la Banca fallendo potrebbe mettere a repentaglio ingenti valori per conto dello Stato. Accordatemi che dopo avere parlato del congegno del servizio del tesoro dello Stato affidato alla Banca, calcoli sino a qual punto gli interessi dello Stato potrebbero trovarsi compromessi anche nelle ipotesi più sfavorevoli.

Vi ho detto che già le spese fisse saranno pagate prima che le somme riscosse dai collettori delle imposte sieno versate nelle casse della Banca.

Queste spese fisse sommano sotto forma di stipendi e pensioni a più di 150 milioni. Per questa somma dunque nessun pericolo può correre lo Stato.

Le altre somme, anche quando giungessimo al nostro ultimo desiderio di pareggiare l'entrata coll'uscita, sarebbero ciò che rimane sottratto i 150 dai 900 milioni, e cioè 750 milioni. Questi comprendono in parte una cifra che non è il danaro che si verserebbe alla Banca, poichè nel nostro bilancio si scrive l'entrata lorda e quindi senza deduzione delle spese di esazione, come sarebbero a cagion d'esempio, le vincite al lotto, gli aggi e va dicendo, ond'è che in realtà la differenza sarebbe minore di 750 milioni, ed all'incirca di soli 650 milioni nel corso dell'anno, sempre quando il nostro desiderato pareggio si effettui. Ma questi 650 milioni si prendono forse da una mano di fata e si versano in una sol volta nelle casse della Banca in modo che quando un'altra mano di fata venga di un colpo a spingere la Banca nel precipizio impreveduto d'un fallimento abbia ad essere compromesso lo Stato per 650 milioni? No, o Signori. È nel corso dell'anno e per successivi versamenti che questi 650 milioni saranno passati alla Banca ripartitamente in molteplici frazioni.

Ma la Banca introita forse di giorno in giorno queste parti della somma totale delle entrate dello Stato, e le accumula tutte in una gran cassa, per non disporne che l'ultimo giorno dell'anno? No, o Signori; giorno per giorno la cassa della Banca, divenuta cassa del Tesoro, va effettuando i pagamenti che mano mano le verranno ordinati, di modo che in un dato giorno dell'anno, quando avvenisse una crisi improvvisa, la somma che potrebbe essere compromessa, o Signori, permettetemi che lo dica, è una parte sì irrilevante delle entrate dello Stato, da non poterne più temere questo gran cataclisma, e ciò, quando anche avessimo raggiunto il pareggio, quando le nostre entrate avessero raggiunto quei 900 milioni che desideriamo.

Ora che ci siamo resa ragione della vera parte che può essere compromessa da questo cataclisma improvviso che potrebbe sopraggiungere e spingere ad istantaneo fallimento la Banca, riduciamò anche nei

giusti suoi limiti il pericolo che la Banca abbia a fallire.

L'onorevole mio amico Cacace, ci dice che, essendo una Banca un'istituzione di credito, può temersi che fatta più forte di mezzi abbia ad intraprendere operazioni più colossali, e ad esporsi conseguentemente a rischi maggiori. Ma sventuratamente per le condizioni delle nostre finanze, le somme dello Stato che potranno trovarsi giacenti presso la Banca, di certo non saranno per ora tanto ingenti da poter essere d'incentivo alla Banca d'intraprendere inconsiderate speculazioni; contro delle quali la prima guarentia sarà lo stesso interesse della Banca.

E qui permettetemi, o Signori, che io chiami la vostra attenzione sopra un altro pericolo che si pose innanzi nella discussione.

Si è creduto che sarebbe una grande garanzia per il Governo, se a lui spettasse di nominare il governatore della Banca, e gli agenti della stessa. Ma a me sembra invece che il Governo abbia nell'amministrazione della Banca una vera garanzia, quando quest'amministrazione sia eletta dalla Banca stessa, perchè è suo principale interesse di non esporsi a fare imprudenti guadagni facendo soverchio fondamento sul poco denaro che può avere nella cassa per conto del Governo. Se la Banca si spingesse al di là delle sue forze il danno maggiore, non verrebbe a mio avviso al Governo di cui sarebbero esposti a rischio 10, 15 e 20 milioni, ma lo risentirebbero i suoi azionisti, i quali potrebbero perdere non solo i cento milioni del loro capitale, ma quel più gran valore che le azioni hanno acquistato nel corso. Del resto, il Governo mentre confida su questo interesse, ha nell'attiva ed energica vigilanza ordinata con gli Statuti della Banca medesima quanto basta per la sua sicurezza.

Quando taluno per esempio sceglie il banchiere presso cui versare tutto il denaro che egli ha da ricevere in pagamento, ed apre con quel banchiere un conto di cassa, e lo elegge a suo cassiere, pretende egli forse di ingerirsi direttamente negli interessi propri del banchiere? Egli sceglie un uomo il quale sia conosciuto per la sua probità, per la sua avvedutezza e dice: questo uomo non vorrà fallire per avere il piacere di far fallire me; egli guadagna su di me, ma egli certamente col suo interesse medesimo darà a me la più grande guarentigia che ne possa sperare. Solamente vigilerà per informarsi se per avventura il banchiere non vada scapitando nella pubblica fiducia.

Così, o Signori, deve ragionare un Governo, e non altrimenti. Quando sceglie il banchiere a cui egli dà l'incarico di tenere le sue casse, egli deve sperare, e non temere, che la guarentigia sia nell'interesse del banchiere medesimo, nell'interesse della Banca di non fare fallimento.

Invocherò anche a questo proposito l'autorevole esempio dell'Inghilterra. Con quel senso pratico che informa tutte le operazioni di quella nazione, l'Inghilterra non ha creduto che fosse una immensa garanzia per

lo Stato il nominare il Governatore della Banca. Il Governo inglese non si è riservata tale facoltà, comunque abbia alla Banca affidato il servizio di Tesoreria.

Non si può dire adunque, o Signori, che il presente progetto di legge manchi di previdenza, se, come vi ho dimostrato, il pericolo si restringe a quei 10, 15 o 20 milioni che in un dato giorno possono essere nella cassa, e se, come avvertii, tra le altre garanzie, è da annoverare anche la prudenza degli amministratori interessati della Banca. Bensì vuolsi riconoscere da chiunque esaminò l'argomento senza veruna prevenzione, che la convenzione ed il Regolamento che la compie, hanno in sé quanto basta perchè direttamente il Governo possa ovviare ai pericoli ridotti alla loro giusta e vera proporzione.

Diffatti, o Signori, vi ho detto che la Banca, che non è riscuotitrice di imposte, non ha diritto di obbligare gli esattori a versare nelle sue casse tutto quello che hanno esatto, e che il Governo può disporre il pagamento delle spese fisse per mezzo dei contabili medesimi; vi ho detto pure che col regolamento, accettato dalla Banca, il Governo istituisce un contabile centrale, il quale non amministra denari, non li maneggia. Esso può solo straordinariamente maneggiarli quando il Ministro con un suo ordine, spedito secondo le forme volute dalle leggi, ingiunga alla Banca di pagargli una determinata somma, il che può essere conveniente per certe spese delle quali un pubblico interesse consigli al Governo di non far conoscere alla Banca la qualità o il fine. Il contabile, secondo il regolamento proposto dal mio predecessore, doveva sempre, per regola, riversare alla Banca quella somma, tenerla come un credito, e sopra suo ordine semplicemente pagare sino alla concorrenza di essa somma.

Ebbene, o Signori, con una semplice modificazione al regolamento, la quale spontaneamente io aveva introdotta anche prima che l'Ufficio Centrale mi invitasse ad intervenire nel suo seno, credo poter evitare qualunque possibile pericolo. La modificazione è questa:

« Il Ministro potrà ordinare che somme determinate non siano riversate alla Banca, ma tenute in riserva nella Cassa del Tesoro, di cui una chiave sarà conservata dal Direttore Generale del Debito Pubblico, l'altra dal Direttore Generale del Tesoro, l'altra dal Contabile Centrale. »

Così, quando il Ministro delle finanze guardando da una parte lo specchio settimanale della Banca, ed illuminato dalle verificazioni che egli ha il diritto di far eseguire secondo lo statuto che voi avete votato or son poche settimane, si accorgesse che la circolazione della Banca non sia normale, che la Banca si avventuri in operazioni che producono un sopraeccitamento di emissioni, e quando dall'altra parte guardando allo stato della cassa, che per quel congegno, che vi ho accennato da principio, egli vede quotidianamente, si accorgesse esservi somme disponibili troppo considerevoli, farebbe un ordine perchè una gran parte di queste somme passino nella Cassa del Tesoro.

A questo modo si ha in mano il mezzo diretto ed efficace per fare che nelle Casse della Banca non resti una somma tanto considerevole da poter servire di sopraeccitamento di emissioni, e siffatto pericolo, di sua natura immensamente più ristretto di quello che l'immaginazione non lo facesse supporre, viene così ridotto in termini tali di più non meritare la vostra attenzione.

Però rimane ancora l'obbietto sollevato dall'onorevole Senatore Gallina, il quale diceva che non si era chiaramente spiegato se i creditori dello Stato debbano ricevere come moneta il biglietto. Se ciò fosse, se quando l'agente della Banca del capoluogo di provincia va nel capoluogo di circondario riscuotendo con una mano e facendo i pagamenti coll'altra, potesse costringere la gente a ricevere biglietti, non essendovi nel luogo medesimo una Cassa da poter scambiare i biglietti in denaro, come là dove sonvi succursali della Banca, si darebbe, dice il Senatore Gallina, in pagamento a quelle popolazioni carta, la quale, venendo la Banca a fallire, non avrebbe più valore.

Questo pericolo non esiste. Non eravi bisogno di dire in questa legge se erano o no obbligati i creditori dello Stato a ricevere i biglietti; ciò sarebbe stato affatto estraneo ad una convenzione colla quale si conferisce unicamente alla Banca il servizio di Tesoreria dello Stato. D'altronde è detto nello statuto fondamentale della Banca, ed è sancito colla legge che gli conferisce efficacia, che i biglietti della Banca debbono esser ricevuti come moneta soltanto nelle casse dello Stato. I privati adunque hanno piena libertà di riceverli e di rifiutarli.

Ora quando voi affidate il servizio di cassa alla Banca, i biglietti che riceverà lo Stato, i biglietti che riceveranno le casse, sono i biglietti che riceverà la Banca medesima: quanto ai biglietti che si pagano invece di denaro ai privati, ognuno presentemente è liberissimo e continuerà ad esser libero di respingerli: se li respingerà, avrà diritto a pretendere danaro sonante.

Ed è questa, Signori, un'altra grande guarentigia contro quel pericolo di sopraeccitamento di cui è discusso: poichè sarà interesse della Banca di mantenere tutta la fiducia ai suoi biglietti per farli accettare.

Uno dei vantaggi che si propone di conseguire la Banca, e che è giusto ed utile che consegua con questa legge per cui assume il servizio delle tesorerie, è l'opportunità che le si offre di far conoscere i suoi biglietti su tutta la superficie dello Stato, e farli entrare a poco a poco nella circolazione. Questo intento, finchè si fonda non sopra obbligo di legge, ma sopra fiducia del biglietto, è un bene, anzichè un male; e se essa vuol conseguire questo bene sarà dal suo interesse spinta a fare sì che il suo biglietto ispiri tanta fiducia, che anche l'ultimo contadino abbia a riceverlo come se fosse denaro.

Queste spiegazioni io penso che soddisferanno, almeno per questa parte, l'onorevole Senatore Gallina. Né dopo ciò credo che occorra soffermarmi ad esazi-

nare se la Banca Nazionale, che deve prestare allo Stato non altro servizio che quello di cassiere, possa diventare la Banca di S. Giorgio, e se il Regno d'Italia, quando avrà nelle casse della Banca quei pochi milioni che potranno rimanere come un fondo di scorta tra il bilancio dell'entrata e dell'uscita, possa dirsi tanto infeduto a questa potenza di credito da esserne schiavo.

Io, parlando ad uomini tanto dotti quanto sono le signorie loro, non avrò a rammentare che il congegno delle banche di circolazione è tutto moderno. Io non avrò a rammentare che la Banca S. Giorgio non era che una Banca di deposito, cioè ben altro che la nostra Banca, e che diventata potente per lo concorso di tante altre ragioni potrebbe piuttosto avere analogia con quella associazione che sorse più tardi in Inghilterra sotto il nome di Compagnia delle Indie. La Banca di S. Giorgio era potenza e dentro e fuori, aveva le sue colonie, la sua armata.

Ora, o Signori, tra la Banca di S. Giorgio e la Banca diretta dal Comm. Bombrini, non credo ci sia tanta analogia da temere che un giorno il nostro Ministro di Marina ceda il suo posto al Direttore della Banca, e le nostre flotte sieno per fare conquiste a nome della Banca d'Italia; nè temo che un altro segretario fiorentino possa un giorno affermare che non la Banca è nel Regno d'Italia per fargli da cassiere, ma il Regno d'Italia è invece nella Banca.

Signori, dopo queste osservazioni generali, che mi duole di sentire io medesimo come sieno più vaghe di quanto non avrei desiderato, ma che non ho potuto determinar meglio perchè meglio non erano determinati gli obbietti a cui doveva rispondere, mi farò brevemente a toccare delle due aggiunte che si sono concordate dal Ministero colla Commissione, l'una alla legge che approva la convenzione, l'altra al regolamento.

Quando sin da principio io vi diceva che questa convenzione non dovette riguardarla come un fatto isolato ma come una delle riforme dell'ordinamento generale del congegno del tesoro pubblico, io non dimenticava che ogni nuovo congegno può essere emendato e corretto dalla esperienza.

Molti dei miei onorevoli colleghi Senatori rammenteranno anzi, che quando nel 1863 si discusse in Senato l'ordinamento della Banca d'Italia, io desiderava che anche in quella legge d'approvazione s'introducesse un articolo, il quale avesse riservato al Governo la facoltà di rivedere gli statuti a capo di un certo periodo di tempo. Il Senato allora pensò altrimenti, e dopo questo suo autorevole voto, fu poi impossibile di ottenere dagli interessati altra concessione che quella di accorciare la durata della società medesima.

Ma anche su questo punto, con venia dell'onorevole Senatore Cacace, per mio convincimento e non per altrui riguardi, (ben sentendo che i convincimenti non si abbandonano passando da un seggio all'altro), ho chiesto agli interessati se intendevano ancora di mante-

nere la convenzione, quando io avessi introdotto nella legge una clausola, per cui riservava al Governo la facoltà di rivedere a capo di un certo numero di anni questo ordinamento, e fui lieto di ottenerne affermativa risposta.

Certo, o Signori, la legge può anche rifare gli ordinamenti convenuti per contratti; ma quando un contratto è stipulato senza termine, ogni revisione che possa farsi è seguita da un ristoro di danni che possono derivare all'altra parte.

Per questo fine, e non già perchè io reputassi che senza quella clausola non si fosse per legge potuto rivedere la convenzione nell'anno prossimo o in un altro qualunque, ho pensato d'introdurla. Ho voluto che in capo a tre anni si possa la convenzione rivedere, approfittando di quei suggerimenti che fossero consigliati dall'esperienza, o dalla stessa Banca, senza che essa possa pretendere ristori di danni.

Anche questa clausola, Signori, rimuove gran parte di quelle difficoltà, le quali acquistavano maggior importanza della lunghezza del tempo in cui pareva che si volesse entrare risolutamente, senza poter neppure emendare il congegno nuovo che si ideava.

L'altra modificazione, oltre quella di cui ho testè discusso, concerne un punto che fu purè dibattuto nel seno della Commissione, e relativamente al quale debbo un'altra spiegazione come colui che fu prima relatore.

L'onorevole Farina aveva sollevato nel seno dello Ufficio un obbietto cui il Ministro riservavasi di rispondere con un articolo del regolamento che si proponeva di comunicare all'Ufficio Centrale. Il senatore Farina ricorderà, che quando il signor Ministro venne a darci quelle altre spiegazioni che rimossero i dubbi di cui non si è più parlato, non mancò di portare anche formulato quell'articolo di regolamento che fu poi pubblicato.

Quest'articolo parve all'Ufficio Centrale avere perfettamente risposto al desiderio del signor Senatore Farina, allora assente. La lettura di quell'articolo ci persuase che si fosse veramente evitato quell'inconveniente di cui parla l'onorevole Senatore. Ma al suo ritorno egli fece poi osservare, e ripeté al presente Ministro, che il modo con cui era quell'articolo concepito poteva dar luogo, se non altro, a qualche grave dubbio intorno alla sua efficacia: e siccome io l'aveva accettato dandogli l'interpretazione che egli desiderava, credetti dover mio di togliere e chiarire ogni dubbio con una modificazione. E per quei riguardi che occorrono quando si tratta di convenzioni, interpellai l'altra parte contraente se intendesse, come io intendeva l'articolo, e consentisse a questa modificazione, che meglio ne chiarisse la portata; ed avendone ottenuto l'adesione comunicai all'Ufficio Centrale il proposto emendamento, in virtù del quale all'articolo 32 del regolamento ov'è detto, che dieci giorni prima della scadenza di una rendita il Ministro di finanza fornirà alla Banca i fondi in somma non inferiore ai due

terzi di quello che fu pagato nello Stato pel servizio della rendita nel semestre precedente, viensi ad aggiungere che « il rimanente della somma occorrente « sarà provveduto a seconda del bisogno ed in modo « che le anticipazioni occorrenti precedano l'esaurimento degli ultimi fondi anticipati. »

Diceva l'onorevole Farina: se voi date 2/3 soltanto da principio, si è perchè l'esperienza vi ha provato non occorrere tosto l'intera somma, e che la rendita che scade al 1 gennaio non si paga per intero, se non a capo di alcun tempo. Se voi prima dello esaurimento dei 2/3, i quali per esperienza si sogliono esaurire nei primi 15 giorni di gennaio, dovette versare l'altro terzo, tanto vale che versiate il tutto da principio e innanzi che i 15 giorni si compiano. E soggiungeva: se è provato che una somma considerevole rimane nelle Casse dello Stato prima di pagare l'ultimo creditore, voi farete alla Banca un gran vantaggio, perchè avrà questa somma disponibile, ed aggraverete il Tesoro dello Stato di una non lieve spesa a cui deve soggiacere per procurarsi codesta somma ad un prezzo molto alto.

Dunque, conchiudeva egli, bisogna che questo ultimo terzo lo andiate versando di mano in mano che la Banca possa averne bisogno per pagare i creditori dello Stato. Questo è appunto ciò che fu ora stabilito; con che si è interamente soddisfatto al desiderio dell'onorevole Senatore Farina, anche nell'ipotesi che una somma considerevole sia provato che resti nelle Casse per alcuni mesi.

Per verità dalle notizie che ho raccolte non ho rilevato, almeno per quest'anno, che il fatto asserito dal Senatore Farina siasi verificato, mentre consta dal conto di Cassa del 20 gennaio, che sopra 116 milioni di rendita così al portatore, come nominativa, scaduta al 1° gennaio, si erano col 20 gennaio pagate già lire 104,500,000 sicchè al 21 gennaio rimanevano da pagare sola lire 11,500,000. Non sarebbe pertanto stato a presumersi molto considerevole questo fondo di rimanenza.

Introdotta questa modificazione, e dopo le considerazioni che ho svelato prego istantemente il Senato a riflettere che i pericoli che per un sentimento di sospetto si credevano immensi, realmente non sono tali, nè possono essere che lievi; che la Banca Nazionale è già costituita, se non come Banca unica almeno come la sola che estenda a tutto lo Stato il suo servizio; che quando già esiste questa Banca è inutile disputare se debba preferirsi il sistema della libertà delle Banche ovvero no; che è nell'interesse del Governo di valersi almeno di questo stabilimento per semplificare il servizio generale della contabilità dello Stato; che a questa semplificazione importantissima nei suoi effetti, va congiunto un risparmio di circa 800 mila lire per ora, e di due milioni da qui a poco: e quindi conchiudo coll'esprimere la ferma fiducia che il Senato vorrà onorare del suo suffragio il presente progetto.

Senatore Di Revel. Domando la parola.

Senatore **Cacace**. Domando la parola.

Presidente. La parola spetterebbe al sig. Senatore Di Revel; faccio però osservare che siamo prossimi alle ore cinque.

Senatore **Di Revel**. Non è mia intenzione di parlar lungamente.

Presidente. Io crederei meglio di rinviare il seguito della discussione a lunedì, mentre ora ci resta ancora a verificare lo squittinio della legge relativa all'affrancazione dal servizio militare e al riassoldamento con premio.

Senatore **Di Revel**. Io sono agli ordini del Senato (*Rumori*).

Voci. A lunedì.

Senatore **Gallina**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Gallina**. La parola dell'onorevole signor Ministro delle finanze è troppo grave ed importante perchè si abbia a chiudere ogni discussione sull'oggetto che si occupa.

Voci. Non si chiude (*Rumori*).

Senatore **Gallina**. Tutti sanno che non è mai ultimo il Ministero a parlare; io quindi crederei che non si dovesse per ora dar seguito alla discussione, la quale per la sua importanza potrebbe prolungarsi al di là dei termini consueti, ma che si rimandasse a lunedì onde sia libero il campo in cui si debbono dibattere questi

gravi interessi e possa ogni Senatore sottomettere al Senato le proprie opinioni.

Presidente. È ciò appunto che io aveva detto onde le risposte che si volessero fare al discorso del signor Ministro delle finanze possano largamente svilupparsi e non essere ristrette per l'ora tarda.

Interrogo però il Senato per sapere se si debba continuare attualmente la discussione o rimandarla.

Chi è d'avviso che si continui ora la discussione si alzi.

(Non è approvato)

Presidente. È dunque convenuto che il seguito della discussione su questa legge è rinviato a lunedì. I signori Senatori che non hanno depresso la scheda per la nomina del Segretario, sono invitati a farlo.

I signori scrutatori avranno la bontà di occuparsene domani e dare quindi il risultato del loro squittinio.

Risultato della votazione relativa al progetto di legge per l'affrancazione dal servizio militare e pel riassoldamento con premio.

Votanti N. 83

Voti favorevoli . . . » 79

Voti contrari . . . » 3

Astenuto » 1

(Il Senato adotta)

Lunedì seduta pubblica al tocco.

La seduta è sciolta (alle ore 5).